

Nucci A. Rota

Mal di voce



Copyright © MMIX
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133 A/B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-2501-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2009

A Matilde e Alessandra

*La balbuzie è come la poesia
rallenta il linguaggio e introduce
la vertigine del pensiero, della pazienza,
dell'attesa, nonché della presenza
dell'altro e del suo volto.*

Beppe Sebaste

Ringraziamenti

Mal di Voce non sarebbe mai nato senza l'incontro con molti soggetti dalla parola esitante, un ringraziamento affettuoso va soprattutto a loro e alle loro famiglie.

Ringrazio anche il Professor Mastrangeli e tutta l'èquipe di Villa Benia.

Ringrazio anche L'ApB (Association Paroles Bègaiement), Associazione che opera in Francia e che mi ha dato tanti spunti di riflessione circa la terapia riabilitativa per la balbuzie.

Ringrazio Gabriele, le cui profonde conoscenze sia letterarie che musicali arricchiscono da parecchio tempo la mia vita.

Ringrazio Sandro, o meglio ringrazio la sua pazienza senza la quale la mia vita sarebbe più complicata.

Indice

Mal di voce	13
Il disco di vinile	21
La cena	25
L'audizione	30
La panchina sexy	35
Gli anni del coro di voci bianche	41
Le amiche del coro	48
La balbuzie non è il peggior male che possa capitare	52
Il corso riabilitativo per la “guarigione” dalla balbuzie	58
Alina, Amina, Raf	71
Il locale nel quartiere Ticinese di Milano	76
L'incisione “Mal di voce”	81

Appendice

Scheda 1

Metodo psicotonico	87
--------------------	----

Scheda 2

Le domande del balbuziente	91
----------------------------	----

Scheda 3

Balbuzie come iceberg 93

Scheda 4

Le sei mancanze del balbuziente 97

Mal di voce

A Vittoria piaceva molto riandare con la memoria alla sua infanzia, non certo perché quel periodo della sua vita fosse particolarmente felice anzi, ma abbandonarsi ai ricordi significava per lei riannodare i fili della propria vita, giustificava o meglio legittimava quel che le stava accadendo attualmente.

Era stata una bambina fragile, fisicamente ma soprattutto psicologicamente, un corpicino minuto sia nella struttura ossea che in quella muscolare, senza la più lontana parvenza di grasso. Il suo viso era appuntito, il naso non aveva quasi punta e poteva pertanto essere definito aquilino anche se non era grosso, e per fortuna; gli occhi erano anonimi sia nel taglio che nell'espressione, ma avevano uno strano color camomilla che li rendeva accattivanti, la bocca era sottile, solo una bella dentatura poteva valorizzarla ma Vittoria, pur avendo un bel sorriso, difficilmente sorrideva. Insomma un viso ed un corpo né bello né grazioso ma forse particolare, non le si addiceva certo l'aggettivo di bella bambina.

Più tardi alla bambina anonima era subentrata una adolescente certamente più interessante, con un corpo non più

così spigoloso, i capelli sembravano domati sotto i colpi di spazzolate serali, rendendo più visibili le belle striature dorate, gli occhi erano rimasti color camomilla ma forse quel colore non era poi tanto male.

Da bambina quel che in lei era decisamente insolito e particolare era la folta chioma di capelli ricci di un bel castano dorato con colpi di sole naturali. Ricordava come tutti non dicevano di lei “che bella bambina” bensì “che bei capelli”. Lei di contro era arrivata ad odiare quei capelli così visibili, così invadenti fino al punto di chiedere alla mamma di tagliarli. La mamma a questa richiesta rispondeva: — È la cosa più bella che hai, arriverà il momento che li apprezzerai.

Vittoria sapeva esattamente perché non amava i suoi capelli. Quasi tutti quelli che facevano apprezzamenti verbali sulla sua folta e ricciuta chioma finivano per appoggiare la mano sulla sua testa e questo a lei dava molto fastidio. Quelle mani le sembravano sempre troppo grandi, forse sporche, unte ma quel che detestava era soprattutto ciò che succedeva dopo la carezza. C’era l’apprezzamento “che bei capelli!” e subito dopo le domande, ed era soprattutto questo che Vittoria temeva. Le domande prevedono una risposta e Vittoria era affetta da quello che viene definito un problema di scarsa fluenza verbale, o meglio era decisamente una bambina balbuziente.

Vittoria ricorda ancor oggi quel che provava quando la mano si avvicinava ai suoi capelli: *il cuore iniziava a battere velocemente, sentiva il respiro diventare improvvisamente irregolare, la lingua in bocca sembrava irrigidirsi fino ad assumere la consistenza del legno e le parole, che già le venivano in mente per l’eventuale risposta, sembravano litigare tra loro in bocca prima di fluire nella voce* (la parte sommersa dell’iceberg).

Pur provando sempre questi sentimenti a volte si stupiva che la frase uscisse senza blocchi ed inceppamenti, ma

era sicuramente l'eccezione. La regola era invece una sonora balbettata, *e spesso sentiva che anche i muscoli del viso si contraevano involontariamente ed il risultato era una smorfia imbarazzante* (sincinesie).

Tutto ciò che riguardava la sua balbuzie, se da un lato le procurava sofferenza ed imbarazzo, dall'altro riusciva a volte a stimolarle l'immaginazione per cui le parole che litigavano nella sua bocca diventavano nel suo mondo immaginario una piccola caverna con degli omini che tentavano di guadagnare l'uscita e finivano per uscire rotolando uno sull'altro.

Questo piccolo talento di riuscire ad immaginare cose e situazioni tutte le volte che arrivava la balbettata sembrava una specie di compensazione al suo difetto verbale e Vittoria era consapevole che tutto ciò era una piccola risorsa, quasi un suo piccolo privilegio a cui le piaceva abbandonarsi, era in fondo una abilità che le derivava dalla goffaggine del suo linguaggio, una specie di mondo parallelo che lei sola conosceva e lei sola sapeva governare.

Nonostante questo *Vittoria soffriva tantissimo per la sua balbuzie*, anche se in famiglia tendevano a sdrammatizzare il problema, o meglio il papà diceva di essere stato anche lui un balbuziente e che il problema si era risolto da solo crescendo e forse c'era anche qualche cugino, sempre dalla parte del papà che era affetto dallo stesso difetto (la sofferenza spesso sottovalutata della balbuzie).

Quel che si capiva è che aveva toccato sempre e solo i maschi della famiglia. Vittoria si sentiva pertanto colpita due volte: da un lato perché vittima di una familiarità, dall'altro perché in quanto femmina questa familiarità avrebbe potuto risparmiarla. *Sapeva infatti che questo disturbo colpisce prevalentemente il sesso maschile.*

Nessuno delle altre sorelle era balbuziente, il fratello, minore di lei di qualche anno invece era solito chiamarla V

V V Vittoria ma lei non riuscì mai a capire se fosse un tentativo di imitarla o la prendesse in giro, quel che era certo è che lei accettava con grazia e quasi con divertimento tutto ciò.

Inutile dire che questa grazia mancava quando a sfotterla erano i compagni di scuola o altre persone in diverse situazioni (la derisione degli altri).

Vittoria era la penultima di una numerosa famiglia, prima di lei c'erano tre sorelle che, almeno ai suoi occhi, sfioravano la perfezione. Erano più carine di lei ma soprattutto avevano tutto a posto, il loro naso aveva una punta regolare, i loro occhi non erano color camomilla come i suoi, non avevano quei capelli che sembravano sempre arruffati ma soprattutto nessuna delle tre era balbuziente, e questo per Vittoria era la caratteristica che più invidiava in loro.

Si domandava spesso perché la balbuzie avesse colpito solo lei su ben 5 figli e *cercava spesso di trovare una causa alla sua scarsa fluenza verbale nella storia familiare.*

Chissà forse i suoi genitori non l'avevano tanto desiderata, in fondo arrivava dopo tre femmine e forse si aspettavano un maschio, forse non era tanto carina come le tre sorelle, o forse più semplicemente quella balbuzie, che fino a quel momento sembrava aver colpito solo i maschi della famiglia, con lei si era divertita, le aveva giocato un brutto scherzo (la causa o i molti fattori?).

Un giorno che si sentiva in vena di cercare spiegazioni e certezze affrontò la mamma su questo punto ma alla domanda: — Mamma perché solo io nella nostra famiglia sono balbuziente, cosa c'è in me che non va? — la mamma molto candidamente invece di darle una risposta citò un passo di uno tra i suoi autori preferiti che spiegava la balbuzie così: — Un angelo tocca la bocca dei bambini nell'ora della nascita, a te questo angelo ha dato un colpetto più